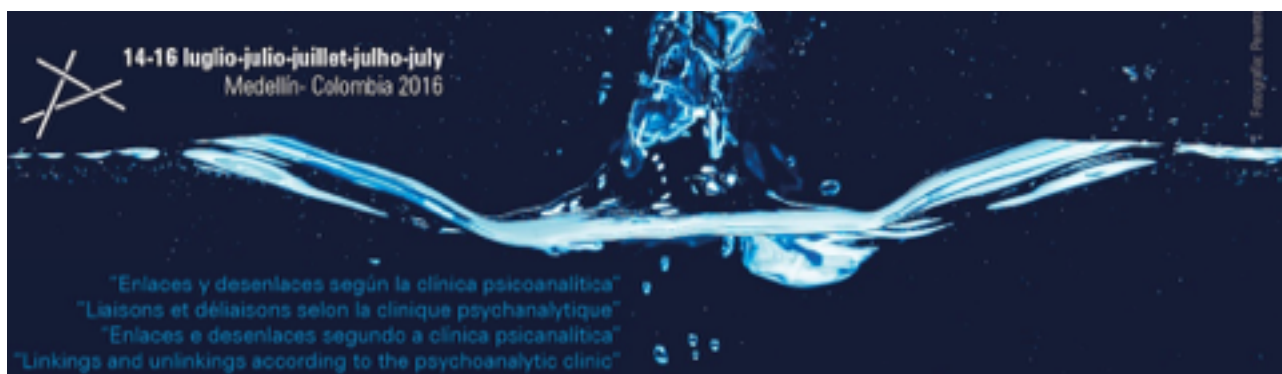


Medellín 2016 - RVI - Preludi - Diego Mautino



Cos'è che disfa i legami?

I. Preliminare

Il prossimo *Rendez-vous* ci convoca a partire dal titolo «*Enlaces y desenlaces según la clínica psicoanalítica*»¹. In italiano abbiamo proposto: «Legami e slegature...» per rendere l'interesse di questi due termini, che aprono a ciò che è legato o non delle tre dimensioni R, S, e I. Questo permette di farvi entrare al contempo, nel Campo lacaniano, sia la problematica dell'annodarsi e dello snodarsi borromeo, sia quella dei legami umani. Se avessimo scelto come titolo: «annodamenti e snodamenti» avrebbe potuto essere troppo vincolante sul nodo borromeo rischiando di farci dimenticare i nodi dell'amore. «Legami» designa prioritariamente i vincoli d'amore ma, inoltre, conserva anche un senso più generale; «slegature» è poco usato ma ben comprensibile e ha il vantaggio di essere una parola che già esiste, rispetto ad es. a *slegàmi*, che invece non esiste. Inoltre, l'uso poco frequente, lascia aperto quel che si tratta di legare o slegare, permettendo d'includere sia l'annodare e sciogliere nodi, sia i legami sociali. Se avessimo scelto «Legami e scioglimenti *nella* clinica psicoanalitica», ci saremmo limitati al tema dei drammi e dello scioglimento [*dénouement*] del transfert nelle analisi; mentre «... *secondo* la clinica psicoanalitica» allarga il tema, permettendo di considerare non solo quel che passa all'interno delle cure analitiche.

L'esperienza della psicoanalisi procede dal disagio della civiltà e l'epica drammatica del nostro tempo lo conferma in modo contundente. Evoco soltanto slegature, scioglimenti, rotture, il disfarsi insomma dei legami, provato nel lavoro, la famiglia, le relazioni amorose, l'instabilità generalizzata delle aggregazioni sociali, le relazioni effimere, la solitudine, la precarietà e l'inermità dinanzi ad una violenza generalizzata... Interrogare cos'è che disfa i legami, presuppone un'ipotesi preliminare su quel che, invece, annoda, fa i legami. Come ci ricorda Colette Soler nella Presentazione², il tema del farsi e del disfarsi dei legami sociali è sorto nella psicoanalisi fin

¹ Proposta titolo emersa in spagnolo, a Parigi in luglio 2014.

² Colette Soler, Presentazione del Tema del IX° *Rendez-vous* dell'IF-EPFCL, 22 dicembre 2014.

dall'inizio, quando Freud, seguendo la parola degli analizzanti che lo consultavano, ha rianimato l'antica coppia di *Eros*, dio del legame, e di *Thanatos*, potenza «demoniaca» che dissocia.

Lacan ripensa e rilancia l'esperienza freudiana in termini di: linguaggio, discorso e nodi, con i quali riordina il farsi e il disfarsi dei legami. Dapprima ordina le «aggregazioni dell'Eros» a partire dalla catena del linguaggio, attraverso domanda e desiderio. In seguito scrive la struttura del discorso, stabilendo quattro diversi legami sociali. Infine, fa ricorso al nodo borromeo, per trattare il «soggetto reale» nell'atto del dire.

II: Il sintomo: non c'è due senza tre

Freud trova nel sintomo la funzione di una soddisfazione sostitutiva, assunta o rifiutata, che Lacan condensa nella formula: «non c'è rapporto sessuale», noi diciamo supplezza prodotta dalla mancanza di rapporto. Laddove il significante che inscriverebbe il godimento tra i corpi parlanti manca, qualcosa –una frase, una scena, un tratto– fissata da una contingenza, forgia le condizioni di godimento. La verità come causa rimossa del sintomo è solidale con l'ipotesi dell'inconscio linguaggio; parla con i significanti articolati nella catena del dire, però non si confonde con i detti, essendo rimossa è da produrre con i detti. Questa causa implica anche qualcosa che viene dal reale del trauma e obietta il nodo di godimento con un simile – Lacan scrive: «c'è dell'Uno», precisando che ciò non fa legame.

Al tempo che restituisce il dire di Freud con la formula: «non c'è rapporto sessuale», Lacan nota che l'essere parlante ha, invece, una relazione con il proprio corpo, e questa è di adorazione. La prima formula [«non c'è rapporto sessuale»] pone l'accento su ciò che manca per scrivere un rapporto tra i sessi, scrive dunque «la maledizione sul sesso»³; la seconda: «c'è dell'Uno [*y a d'l'Un*]», a differenza della negatività della prima, sembra, invece, una positività reale – seppure non piacevole perché non rappresenta il soggetto ma s'inscrive nel campo del godimento. «C'è dell'Uno» è quello che si ripete come «incontro mancato». Questo conduce Lacan fino ad affermare, in *Televisione*, che la ripetizione è... la felicità del soggetto. «Ogni incontro gli è buono per ripetersi»⁴ perché in tutti i casi, esso perdura come Uno solo. Quel che si ripete finalmente nell'incontro mancato è... il non rapporto con l'Altro.

³ Lacan J., «Televisione», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 527. La maledizione dell'inconscio è l'impossibile del rapporto e in due parole male-dizione evoca anche il dire male; inoltre, in francese *malédiction* e *mâlediction* con l'accento circonflesso *mâle* significa maschio, richiama ciò che Freud indicava con una sola libido, di natura maschile.

⁴ Lacan J., «Dove sta in tutto ciò quel che fa la felicità? Esattamente dappertutto. Il soggetto è felice. È proprio questa la sua definizione, in quanto egli deve ogni cosa solo al buon incontro, in altri termini, alla fortuna, e ogni incontro gli è buono per quanto riguarda ciò che lo mantiene, vale a dire affinché si ripeta». *Bon heur*, antica grafia di *bonheur*, «felicità», letteralmente «buon incontro», «buona sorte». Ibidem, p. 521.

Quali sono queste cose di cui si occupa la psicoanalisi alle quali il reale si mette di traverso e non cessa di ripetersi? Sono le cose dell'amore, quelle dei legami tra uomini e donne e, ciò che si mette di traverso per impedire che le cose procedano, cos'è se non il reale definito dall'impossibilità di scrivere il rapporto? La formula: «non c'è rapporto sessuale» è segno del reale del non rapporto, una modalità di godimento particolare fissata dal trauma. Godimento Uno che viene dal non rapporto. L'Uno del godimento che s'iscrive nell'analisi dimostra l'impossibile da scrivere del non rapporto, è il senso del non rapporto. Ossia, «che il godimento, certamente sessuale, stia nella cifratura [...] è proprio questo a fare da ostacolo al rapporto sessuale stabilito, dunque a che possa scriversi questo rapporto [...]»⁵

III. Il *sinthomo*: da tre a quattro

Che il senso del sintomo sia il reale, in quanto si mette di traverso, può permettere di annodare una funzione del sintomo che non c'era nella definizione del sintomo come metafora. Non si può dire il vero del reale e, nonostante, il sintomo rivela il reale, è segno del reale del non rapporto, mostra una modalità di godimento particolare, fissata dal trauma. Quest'Uno del godimento del sintomo prende il senso del non rapporto, è una supplenza alla mancanza del godimento che iscriverebbe il rapporto sessuale.

Come intendere quel che Lacan dice quando dice che «l'analista ha per missione contrastare il reale»⁶? Questo vuol dire contrastare l'impossibile del legame sociale, contrastare dunque il sintomo di proletario al che lo riduce il discorso capitalista nel lasciarlo senza mezzi per far legame? Come può rispondere lo psicoanalista per fare valere il legame stabilito dal suo discorso? L'analista può intervenire con l'offerta di un'interpretazione che non si accontenti della verità ma che tenga conto del reale, condizione per muovere dall'impotenza all'impossibile⁷.

All'inizio dell'analisi, l'atto di *un-dire*, può contrastare ciò che viene dal reale nel disfarsi dei legami, e alla fine? Lacan mostra che la fine dell'analisi è l'iscrizione di un buco nel quale il soggetto possa prendervi parte come oggetto *a*. Un buco che fa nodo con la co-incidenza di tre buchi (R,S,I). A partire dal Seminario *RSI* [1974-1975], mostrerà un altro nodo: un nodo a quattro – in cui il quarto elemento [*sinthomo*] prende funzione di supplenza. Cos'è che può tener insieme le tre consistenze trasportate dalla parola... un quarto? Nell'annodarsi e nello snodarsi dei legami umani, potremmo allora dire: non c'è 3 senza 4?

Diego Mautino Roma, 25 luglio 2015

⁵ Lacan J., «Introduzione all'edizione tedesca degli *Scritti*», in *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 548.

⁶ Lacan J., «La Terza», Discorso di Roma 31/10/74, in *La Psicoanalisi* n° 12, Astrolabio, Roma, 1992, p. 21.

⁷ Lacan J., «È solo spingendo l'impossibile nei suoi trinceramenti che l'impotenza prende il potere di volgere il paziente in agente.» In «Radiofonia», *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 442.